

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Burani Procaccini, Alberta De Simone, Palumbo, Pisanu, Rosso, Santelli, Tortoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti
(ore 9,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Gestione della Croce Rossa Italiana
- n. 2-00040)**

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00040 (vedi l'*allegato A* - *Interpellanze urgenti sezione 1*).

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con questa interpellanza siamo a chiedere una valutazione serena e complessiva, da parte del Governo, sull'operato dell'attuale commissario della Croce rossa italiana, cioè della dottoressa Maria Pia Garavaglia.

Nell'ultima relazione dei revisori dei conti, tra le altre difficoltà che si sono evidenziate, è emerso un dato sconcertante: quello relativo alla società Rapp Collins - incaricata di organizzare, attraverso il sistema di *direct mailing*, donazioni per la Croce rossa - la quale si è fatta liquidare una somma pari al 60,77 per cento dell'incasso totale.

In altri termini, per spiegare più chiaramente come si sono svolti i fatti, la suddetta società, per ogni 10 mila lire versate dai cittadini italiani alla Croce rossa italiana, ha incassato ben 6 mila lire.

Tuttavia, questo non è l'unico rilievo mosso dai revisori dei conti. Viene, ad esempio, sottolineato come i proventi relativi alle entrate proprie della Croce rossa - come quelle per le vendite di sangue e derivati, le analisi di laboratorio e le prestazioni infermieristiche - siano solo in minima parte incassati rispetto agli accertamenti, alimentando così il perverso circuito di creazione dei residui e il contenzioso civile.

Viene sottolineato che il recupero delle spese sostenute per l'utilizzo del personale militare richiamato per compiti civili avviene solo in parte, con evidente crescita dei residui attivi di incerto recupero, men-

tre — per contro — il relativo onere resta presente a carico del comitato centrale.

Viene lamentato, ulteriormente, il mancato riaccertamento dei residui attivi e passivi e voglio ricordare che tale operazione, prevista da una apposita legge, non è stata ancora compiuta.

È stato detto, inoltre, che l'onere della spesa dei consulenti esterni si ripropone a livelli elevati nel bilancio consuntivo, grazie a tutta una serie di variazioni del conto preventivo, giustificate — come dicono i probiviri — « dall'impossibilità di aver potuto dare esecuzione ai concorsi per il reclutamento del personale mancante ».

Viene, ancora, sottolineata la difficoltà dell'ingente patrimonio immobiliare dell'ente, sottratto, di fatto, alla verifica di economicità del suo utilizzo.

Voglio ricordare al sottosegretario, all'Assemblea ed a lei, signor Presidente — che so attento conoscitore di tali temi, come ha dimostrato in passato, almeno nella precedente legislatura — quanto si sia fatto alla Camera dei deputati con la Commissione di indagine, presieduta dall'onorevole Lumia, già nella scorsa legislatura, proprio sul tema della Croce rossa italiana.

In un documento approvato all'unanimità il 2 dicembre 1997 e sottoposto all'attenzione del Governo precedente nonché dell'attuale, vengono rilevate, altresì, importanti distorsioni strutturali di tale organismo. In questo documento conclusivo si dice che nella Croce rossa si registra una strana anomalia e che il commissariamento è diventato un fatto ordinario e permanente; esso non è riuscito a risolvere alcun problema che ne motivava, probabilmente a ragione, il suo ricorso. Il commissariamento, anzi, ha aggravato la crisi e non ha saputo superare le varie difficoltà presenti, immettendo ulteriori distorsioni e logiche negative nelle funzioni, nei servizi e nella struttura organizzativa.

La Commissione di indagine è costretta a constatare che nella Croce rossa si è incrinato di molto il principio di responsabilità, il carattere democratico, il sano e corretto ricambio dei gruppi dirigenti.

Vi è ormai una crisi permanente caratterizzata da forti microconflittualità centrali e periferiche. Vi è la sottolineatura di ripensare la funzione e la collaborazione fra le componenti dei corpi della Croce rossa e vi è, come sempre, una grande valutazione ed una grande critica sull'aspetto finanziario della gestione, che già allora potevamo intestare al presidente Garavaglia.

Sull'aspetto finanziario esiste e permane un vecchio e forte disordine amministrativo interno. Il bilancio nazionale supera i 560 miliardi — parliamo del 1997 — e non ci risulta ancora che esso sia mai stato sottoposto ad una verifica per valutare l'efficacia e la qualità dei servizi attuati. La stessa Corte dei conti ha evidenziato tali gravissimi limiti.

Potrei continuare ulteriormente sugli esiti degli importanti lavori della Commissione di indagine del 1997, esiti che già allora avrebbero dovuto portare a conseguenze logiche nei fatti. Quel Governo che aveva contribuito alla conferma del commissariamento di Maria Pia Garavaglia avrebbe dovuto certamente interrogarsi su questo. Infatti, nelle conclusioni finali si auspica che il Parlamento approvi una legge di complessiva riorganizzazione della Croce rossa e che il Governo garantisca un più elevato profilo innovativo e una gestione più trasparente.

I compiti affidati al Governo erano, infatti, almeno due: dare un profilo innovativo e garantire una gestione più trasparente. Purtroppo, i fatti della gestione dell'allora Governo non hanno confermato gli auspici, le indicazioni e la preghiera che non veniva solo dalla Commissione di indagine ma da tutto il paese in difesa di un organismo così importante, che non è solo nazionale. Speriamo che questo Governo, caratterizzatosi nella sua campagna elettorale per aver sottolineato i profili innovativi del buongoverno e di una gestione volta alla trasparenza, possa, invece, porre fine non solo alle storture strutturali che fin dal 1997 erano state sottolineate, ma anche, prendendo atto di quanto rilevato dagli organi di garanzia amministrativa nei confronti del bilancio di que-

st'anno della Croce rossa, portare a conclusione logica le riflessioni che la Camera dei deputati compie da anni su questo organismo e sul suo commissario.

Concedetemi una battuta finale. Sono dispiaciuto di dire tali cose di una democratica cristiana come Maria Pia Garavaglia. Tuttavia, sono confortato da un fatto: non tutti i figli di Adamo sono figli buoni. Non vorrei che anche questa volta l'onorevole Garavaglia la facesse franca dicendo « non so dove è andato a finire mio fratello » quando, ormai, sta morendo la Croce rossa.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, senatore Corsi, ha facoltà di rispondere.

CESARE CURSI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, il ministro, già in epoca precedente alla presentazione dell'interpellanza, aveva istituito un gruppo di lavoro con l'incarico di svolgere un'indagine conoscitiva su alcune attività dell'associazione Croce rossa italiana, conferendo al direttore generale del servizio di controllo interno del ministero l'incarico di coordinarne l'attività.

Le attività oggetto dell'indagine sono: l'area sanitaria protetta della Croce rossa italiana; il richiamo di personale militare adibito a compiti civili; mancati introiti connessi alla cessione di sangue; contratto sottoscritto tra Croce rossa italiana e Rapp Collins per la raccolta di fondi; gestione del parco automezzi.

In relazione alla problematica relativa alla raccolta di fondi (cui fa riferimento, fra l'altro, l'interpellanza), attraverso le procedure di *direct mailing* affidate alla società Rapp Collins, dall'indagine è emerso che l'incarico di ideare, studiare, programmare, realizzare e controllare l'azione di comunicazione finalizzata alla raccolta di fondi per l'associazione, da destinare ad interventi di soccorso di particolare rilievo, è stata affidata dalla Croce rossa italiana alla Rapp Collins Spa a seguito di appalto concorso e previa valutazione delle proposte da parte di un'apposita commissione.

Essenzialmente, la formula adottata nel contratto stipulato implica che la società anticipi le spese relative alla spedizione di lettere (comunicazioni) agli eventuali donatori, rivalendosi di tali spese solo se, e nella misura in cui, gli introiti fossero pari o superiori alle spese sostenute.

Al riguardo va osservato che la formula adottata nell'occasione dalla Croce rossa italiana è radicalmente diversa da quella tradizionale, in base alla quale venivano previste campagne *una tantum* con un numero fisso di destinatari e, conseguentemente, un livello fisso di costi.

Il risultato finale complessivo, per le prime quattro campagne effettuate con la nuova metodologia (Kosovo, Settembre/Turchia, Natale 1999 e Mozambico) ha dato esiti definibili quanto meno deludenti, come risulta dal prospetto che, ovviamente, depositeremo agli atti della Camera.

Nella raccolta di fondi per il Kosovo sono state realizzate somme per lire 2.287.056.087, con un pagamento di fattura Rapp Collins di lire 783.333.145, per cui la somma residua a disposizione per le attività programmate è pari a lire 1.503.722.942; nella seconda campagna Settembre/Turchia sono state raccolte somme per lire 682.951.790, con un pagamento di fatture di lire 682.951.790 e con nessuna somma residua a disposizione; per la campagna Natale 1999, sono state raccolte somme per lire 1.231.332.934, con un pagamento di fatture Rapp Collins di lire 1.231.332.934 e con nessuna somma residua a disposizione; per la campagna Mozambico sono state raccolte lire 1.157.657.171, con un pagamento di fatture Rapp Collins di lire 445.276.114 e con la somma residua di lire 712.381.057.

Dall'analisi della documentazione relativa all'appalto concorso e alla procedura di predisposizione, affidamento e gestione dell'appalto stesso, risulta evidente che l'obiettivo dichiarato dalla Croce rossa italiana, per l'utilizzo del sistema di *direct mailing*, era quello di evitare qualsiasi onere a proprio carico ed ottenere il massimo risultato in termini di redditività:

entrambi gli obiettivi non sono stati conseguiti per i motivi che si esporranno qui di seguito.

Per quanto riguarda le modalità di aggiudicazione, ai sensi degli articoli 4 e 7 del bando di appalto concorso i criteri per la valutazione delle proposte venivano fissati con riguardo a due oggetti: la qualità delle proposte tecniche e gli importi delle proposte economiche e per ciascuna di esse era prevista l'attribuzione di un punteggio pari al 60 per cento del punteggio globale per la valutazione qualitativa e al 40 per cento per la convenienza economica.

Tuttavia, in sede di espletamento della gara, la commissione giudicatrice ha modificato tali percentuali stabilendo l'attribuzione del 70 per cento del punteggio per la valutazione qualitativa e del 30 per cento per la valutazione della convenienza economica. Il 30 per cento dei criteri relativi alla parte economica era così articolato: entità dell'investimento globale (massimo dieci punti); copertura del rischio (rapporto costi-benefici) (massimo dieci punti); completezza ed affidabilità della documentazione contabile risultante dalla proposta economica (massimo 10 punti).

Dal verbale di aggiudicazione si è rilevato che alla Rapp Collins viene attribuito il punteggio massimo pari a 10 punti per la parte relativa all'investimento globale. Giova sottolineare che l'investimento fa riferimento ai costi sostenuti al fine di ottenere un risultato positivo in termini economici.

Poiché nel bando di gara e nell'allegato capitolato viene esplicitamente precisato che la massa degli introiti relativi alle campagne promosse sarebbe stata utilizzata prioritariamente per la copertura dei costi, di fatto, la ditta aggiudicataria non avrebbe sostenuto il costo dell'investimento, ma solo il disagio economico derivante dall'anticipazione finanziaria.

Considerato che l'investimento sarebbe gravato, di fatto, sull'associazione, appare evidente che si sarebbe dovuto attribuire il

massimo punteggio all'offerente che, a parità di servizio reso, prevedeva dei costi di investimento minori.

Circa l'investimento globale, risulta di particolare interesse il seguente confronto tra le proposte formulate dalle società concorrenti: per la tiratura di un milione di lettere il costo (impropriamente chiamato investimento), è fissato in lire 210.300.000 da SEAT e in lire 617.000.000 dalla Rapp Collins.

Come precedentemente rilevato, poiché gli introiti delle campagne dovevano prioritariamente coprire i costi, ne deriva che, a parità di tiratura e quindi di servizio reso, il costo unitario più elevato risulta essere quello indicato da Rapp Collins. La commissione giudicatrice, pertanto, ha attribuito a Rapp Collins punti 10 su 10 e a SEAT punti 3,08433 su 10.

Per quanto concerne la copertura del rischio, dall'analisi del contratto sottoscritto dalla Croce rossa italiana correlata con i richiami al capitolato d'onere, si deve intendere il R.O.I., ovvero il rapporto « ricavi (benefici)/costi », intendendo per benefici la raccolta prevista per singola campagna e per costi i preventivi presentati dalle ditte offerenti. Dal verbale di aggiudicazione si evince che l'attribuzione del punteggio è stata effettuata, non sulla valutazione del R.O.I., cioè su un quoziente, bensì su un margine, cioè sulla differenza tra ricavi e costi.

Se si fosse proceduto alla valutazione del rapporto ricavi-costi il risultato avrebbe dovuto privilegiare le proposte avanzate dalla SEAT.

Completezza ed affidabilità della documentazione contabile risultante dalla proposta economica.

Questo elemento parrebbe appartenere più ad una valutazione di carattere qualitativo che non di carattere economico. Dai verbali di aggiudicazione non risultano documentazioni di riferimento circa l'attribuzione del punteggio in oggetto e i relativi criteri seguiti.

Per quanto concerne la valutazione del ritorno economico dell'investimento così come previsto nel bando di gara, nonché nel relativo capitolato, si evince che l'as-

sociazione Croce rossa si è posta come obiettivo primario l'assenza di costi a suo carico per le operazioni di raccolta fondi. In realtà, così come è stato poi predisposto il contratto, l'associazione non ha tenuto conto del fatto che comunque, ad esempio, sarebbero rimasti a suo carico gli oneri di gestione del progetto di raccolta fondi, quali i costi del bando di gara e la quota-parte di costi del personale dedicato alla gestione dei rapporti con l'aggiudicatario.

Inoltre, il contratto, essendo stato sottoscritto dall'associazione Croce rossa sulla proposta della Rapp Collins, ditta aggiudicataria, assume le caratteristiche di un vero e proprio contratto per adesione e non di una convenzione tra l'ente appaltante e l'aggiudicatario, come previsto dalle procedure di affidamento di incarichi consulenziali esterni.

Nel contratto citato emerge che a carico del proponente, ovvero della Rapp Collins, non sono previste né clausole penali né clausole di risoluzione come, invece, previsto nel connesso capitolato d'oneri.

Facendo riferimento all'articolo 5, comma 1, del bando di appalto-concorso, appare fondamentale la necessità dell'indicazione di due importi globali fissi per ogni singola campagna, con espresso riferimento al rendimento massimo e minimo dell'investimento (R.O.I.).

A tale disposizione non è risultato che sia stata data attuazione né nel capitolato d'oneri e modalità contrattuali, allegato al bando di appalto-concorso, né nel contratto di affidamento dell'incarico, sottoscritto in data 11 marzo 1999 (di durata triennale).

Per il risultato complessivamente negativo — come si diceva in precedenza — delle quattro campagne ed a seguito di intervento del collegio dei revisori della Croce rossa italiana e del ministero, la giunta esecutiva nazionale della Croce rossa ha ritenuto di sospendere la delibera n. 242 del 2001, che autorizzava l'effettuazione di un'ulteriore campagna (la

quinta) per la raccolta di fondi in favore delle popolazioni de El Salvador, colpite da un terremoto.

Di tale determinazione di revoca, in data 5 aprile 2001, è stata informata la società Rapp Collins, la quale, il giorno successivo, il 6 aprile, rappresentava che sin dal 26 marzo 2001 i previsti 500 mila *mailing* erano stati già prodotti e spediti per cui, di fatto, la campagna era già in corso.

Sugli esiti della conseguente raccolta, dagli ultimi dati forniti, risulta che le spese anticipate dalla ditta Rapp Collins ammontano a lire 393 milioni e che sono stati raccolti 506 milioni con un margine, per la Croce rossa italiana, di lire 113 milioni.

Infine, dalla lettura del verbale del collegio dei revisori della Croce rossa n. 10 del 27 marzo 2001 risulta che « sul tema delle varie raccolte fondi promosse dalla Croce rossa italiana sussiste anche un'indagine giudiziaria da parte della procura della Repubblica di Roma. ».

Pertanto, si fa riserva di fornire direttamente all'onorevole interpellante ogni ulteriore elemento conoscitivo che dovesse risultare al completamento degli accertamenti in atto, ivi comprese le eventuali determinazioni che dovessero essere adottate dalla magistratura ordinaria.

Sempre in relazione all'esito dell'indagine conoscitiva, cui si è fatto cenno in premessa, concernente l'ente in esame e con diretto e specifico riferimento alla richiesta contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Volontè, si forniscono i seguenti, ulteriori elementi conoscitivi di sintesi, con l'indicazione delle iniziative adottate ed attualmente allo studio, fermo restando che resta a disposizione dell'onorevole interpellante tutta la documentazione prodotta dal gruppo di lavoro incaricato dell'indagine conoscitiva.

Circa il richiamo di personale militare adibito a compiti civili, il gruppo di indagine ha rilevato che, in vari verbali, il collegio dei revisori ebbe ad evidenziare che l'ente operava un eccessivo e persistente richiamo di personale militare da utilizzare per compiti civili, con l'evidente rischio di favorire la costituzione di nuove

situazioni di precariato foriere, in quanto tali, di massicce e prevedibili richieste di assunzione.

Inoltre, dall'analisi degli aspetti contabili, è stato possibile ricavare che l'incidenza, per l'anno 1999, delle spese effettuate per detto personale ha fortemente inciso sul totale delle spese per oneri di personale in attività di servizio: la relativa percentuale risulta, infatti, pari al 30 per cento del totale.

È pur vero che, per gli anni successivi 2000 e 2001, i relativi oneri e le relative percentuali di incidenza sono diminuiti; ma, rispetto a tale riduzione, si è constatato un forte incremento relativo alle spese per assegni fissi ed oneri previdenziali di tutto il personale restante, relativamente al quale, rispetto al 1999, in cui la percentuale di incidenza relativa ammontava al 60 per cento del totale, nel 2000 si raggiungeva il 69 per cento e nel 2001, nelle previsioni, si dovrebbe raggiungere, addirittura, la quota del 78 per cento.

Una verifica attenta sulle ragioni di tali incidenze percentuali, non accompagnate — quanto meno allo stato — da alcun significativo riscontro in termini di maggiore produttività, dovrà essere affiancata anche da un severo richiamo agli organi responsabili dell'ente, per eliminare le pesanti passività riscontrate alla voce « debiti verso il personale » (per il 1999 figurano debiti nella misura di circa 45 miliardi, pari al 30 per cento dei costi complessivi per il personale; mentre per il 2000 i debiti accertati sono dell'ordine di circa 58 miliardi, pari al 40 per cento del totale). Inoltre, dovranno essere adottate appropriate misure di controllo di tali costi, in vista dell'eliminazione o, quanto meno, della consistente riduzione delle cause all'origine di detta situazione debitoria.

In conclusione, vorrei affrontare l'argomento dei mancati introiti connessi alla cessione di sangue. Dalla relazione del gruppo di lavoro ministeriale, cui facevo riferimento in apertura, nonché dalla segnalazione del collegio dei revisori, riferita in particolare alla regione Lazio, è risultato che l'ente vantava crediti per la cessione di emocomponenti a strutture sani-

tarie pubbliche e private nella misura di ben 53 miliardi alla data del 31 dicembre 2000, divenuti, alla data del 29 agosto 2001, circa 66 miliardi.

Rispetto a detti ingenti importi, risultano riscossioni, sugli accertamenti in conto residui, pari all'1 per cento nell'anno 1999 ed all'8 per cento nel 2000. Le azioni di recupero svolte dall'ente hanno fatto introitare nel 2000 35 miliardi e, per il corrente anno alla predetta data del 29 agosto, una cifra pari a circa cinque miliardi. Il modesto livello dei recuperi riscossi determina un ingente accumulo di crediti nella voce « crediti diversi », relativamente alla quale i crediti derivanti dalla cessione di sangue ed emoderivati rappresentano mediamente il 66 per cento. Il pregiudizio scaturente dal basso tasso di smaltimento dei residui attivi e dal consistente volume del contenzioso instaurato nei confronti dei soggetti debitori è destinato a ripercuotersi negativamente sui risultati amministrativi di esercizio.

Infine, si segnala che il Ministero della salute ha allo studio un'incisiva azione di stimolo nei confronti della gestione dell'ente, sia per accelerare le azioni di recupero sia per intensificare, per quanto possibile, l'adozione di strumenti idonei ad eliminare o, quantomeno, a ridurre il contenzioso pendente sia, infine, per imporre una più corretta e completa applicazione della normativa vigente e, in particolare, delle disposizioni contenute nella legge 4 maggio 1990, n. 107, cosiddetta « legge sul sangue », la cui revisione ed il cui miglioramento costituiscono, comunque, originare impegno formale e programmatico dell'attuale Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, non sono soddisfatto, sono molto soddisfatto. Tra l'altro, ringrazio il sottosegretario di Stato perché, informalmente, abbiamo rinviato, più volte, quest'interpellanza, pur di conoscere anche l'esito dell'indagine che il ministero stava svolgendo e che è di grandissimo interesse. Si tratta

di un interesse macabro: sottosegretario Corsi, i suoi dati non soltanto confermano, ma anzi aggravano la situazione di cui l'opinione pubblica è a conoscenza.

La responsabilità di tutto ciò sta nel manico: diciamolo com'è, nei fatti, senza voler difendere né accusare chi è stata protagonista, in alcuni anni, anche di battaglie parlamentari. Tutto ciò si verifica grazie alla gestione di chi ha fatto il commissario e — come dice il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva — si è costruito uno statuto i cui limiti sono nell'impostazione: si codifica l'esistenza dei problemi di fondo, senza risolverne alcuno. Questo è il fatto, dal punto di vista giuridico; dal punto di vista amministrativo, all'aspetto macabro dei dati forniti dal sottosegretario Corsi a quest'Assemblea, si aggiunge anche una considerazione — permettetemi di dirlo — umoristica, come l'avrebbe intesa Pirandello. Chi è stato seduto per tanti anni su questi banchi può dirlo con un minimo di cognizione: non è assolutamente concepibile che l'attuale presidente della Croce rossa italiana, già commissario dal 1995 ad oggi, prima dell'indagine interna del ministero, non abbia fatto quattro conti sulle campagne del Kosovo, della Turchia e del Mozambico. Ciò non è pensabile.

Non è neanche pensabile che abbia firmato il contratto con la Rapp Collins senza sapere cosa stesse firmando. Non voglio essere io a dare un giudizio di malafede, ma sono molto felice che ci sia un'indagine della procura, perché bisogna capire che fine abbiano fatto i soldi, i 250 miliardi all'anno che lo Stato dà a questo ente. Altrettanto vale per i contributi dei cittadini italiani che non solo sono stati dispersi ma ai quali si è fatto credere una cosa per l'altra. Infatti, ci siamo commossi di fronte alle immagini del terremoto in Turchia, ma si viene a sapere oggi, dopo aver inviato contributi in denaro con passione d'animo e anche come atto di carità, che su 682 milioni, l'intera cifra è andata alla Rapp Collins: questo vuol dire prendere in giro non solo chi sta male, ma anche chi contribuisce ad alleviare le pene di situazioni difficili del nostro pianeta.

Devo dire che qui c'è un paradosso, come sempre capita nella vita, perché la provvidenza è anche ironica in questo. Vi è una bella differenza tra Maria Pia Fanfani e Maria Pia Garavaglia, che hanno un nome identico, ma la cui gestione è stata completamente diversa. Da una gestione in cui in giro per il mondo si poteva essere orgogliosi della Croce Rossa italiana, si è arrivati, dal 1995 ad oggi (questi sono i numeri che ci sono stati dati), ad una situazione totalmente sconvolgente, dove non c'è il principio di redditività, se non al contrario: la redditività è per chi, come la Rapp Collins, ha un qualche interesse a continuare questo tipo di attività. C'è una totale malafede nei confronti dell'opinione pubblica; c'è uno scopo, esattamente contrario a quello pubblicizzato, sulla raccolta di fondi per aiutare le popolazioni in difficoltà; c'è un'indagine giudiziaria in corso. Tutto questo non ci può che confermare nella nostra intenzione; mi sembra che sia già implicita, e io voglio esplicitarla in sua vece, nelle intenzioni del sottosegretario e del Ministero della salute, di tirare le logiche conseguenze di quanto si è detto in quest'aula dal 1997 ad oggi: i frutti di oggi possono bene testimoniare come erano giuste le preoccupazioni dell'onorevole Lumia, sulla cui proposta nel 1997 vi fu un voto all'unanimità di tutte le componenti del Parlamento. Può ben testimoniare quanti sforzi siano stati fatti in quest'aula ancor prima e ancor dopo il 1997 chi mi ha preceduto alla guida del gruppo dei democratici cristiani, l'onorevole Giovanardi, che ha sottolineato in più occasioni in quest'aula alcuni aspetti emersi in maniera scandalosa — scandalosa direi! — e non voglio entrare in contenziosi che già videro sottosegretari di altri governi difendere l'onorevole Garavaglia, che, da una parte, era presidente di un ente che doveva essere *super partes* dal punto di vista politico e poi « contemporaneamente » faceva parte del comitato per l'Ulivo durante la campagna elettorale: queste sono cose che non mi riguardano; stiamo ai fatti e alla gestione dell'ente Croce Rossa.

La conseguenza delle sue parole e quella, spero determinata, del ministro — non tra qualche mese, ma tra qualche giorno — non deve essere altro che quella di prendere atto della situazione e cambiarla, nominando un commissario che sia in carica per un anno o due, per sistemare lo statuto, per verificare appieno, collaborando con la magistratura, la pulizia e la trasparenza dell'ente Croce Rossa, per rendere simpatico, nel senso etimologico del termine, un organismo nazionale e internazionale importantissimo che più volte ha dato prestigio al nostro paese, quantomeno recuperando la fiducia che gli italiani hanno avuto sempre avuto nei confronti di questo ente. Dico accelerare i tempi perché non vorrei che, nella missione che ci stiamo apprestando ad organizzare e a stabilire in Afghanistan, i volontari della Croce Rossa fossero guidati da una grande responsabile come Maria Pia Garavaglia; infatti, se nel raccogliere i fondi per altre popolazioni, senza che siano state inviate missioni, si ha un deficit di questo tipo, non vorrei che una volta che saremo lì, con i nostri uomini e i nostri volontari, poi non possa essere più rimossa da questo incarico, almeno per qualche anno fino a che dura la guerra. Allora, l'urgenza delle indagini della magistratura, e la scandalosità dei dati, non può che indurre al più presto — e mi sembra presente nelle sue parole — il ministero a porre mano ad una rapida soluzione: lo dico non tanto per la giustizia e per l'interesse che si deve alle indagini di questo ramo del Parlamento, quanto per il buon nome del nostro paese e di chi crede nelle azioni umanitarie della Croce Rossa.

(Ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Bologna — n. 2-00118)

PRESIDENTE. Per accordi intervenuti tra le parti passiamo ora all'interpellanza urgente dell'onorevole Zani ed altri. L'onorevole Zani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza urgente n. 2-00118 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

MAURO ZANI. No, signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza urgente n. 2-00118.

PRESIDENTE. Sta bene. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Michele Giuseppe Vietti, ha facoltà di rispondere.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'interno ha rappresentato che le recenti polemiche circa l'aggettivo « fascista » riferito alla strage verificatasi alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 e presente sulla lapide posta a ricordo dell'evento nella stazione stessa, sono scaturite da un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Bologna nella sera di lunedì 22 ottobre scorso, alla presenza di 19 consiglieri presenti in aula su 47 in totale, con dieci voti favorevoli e nove contrari. In quell'atto si auspica che in un clima di ritrovata pacificazione nazionale l'associazione familiari delle vittime della strage di Bologna voglia prendere in considerazione l'eventualità di abolire la parola « fascista » sia dalla lapide presente in stazione sia dai manifesti che vengano stampati per commemorare l'anniversario dell'evento in questione. In quel documento si invita anche la giunta comunale di Bologna a farsi parte attiva presso Governo e Parlamento per sollecitare la discussione della proposta di legge di iniziativa popolare volta ad abolire il segreto di Stato nei delitti di strage e terrorismo e ad attivarsi per sollecitare e provvedere al risarcimento delle vittime che non hanno ancora ottenuto quanto dovuto.

L'approvazione di questo ordine del giorno ha suscitato una forte polemica da parte di esponenti politici locali e nazionali e da parte del presidente della predetta associazione. Le polemiche tuttavia hanno subito una successiva sensibile attenuazione a seguito delle pubbliche dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Bologna, non presente al voto dell'ordine del giorno in questione. Il sindaco infatti ha affermato che, sino a quando egli sarà in

carica, la lapide che ricorda le vittime della strage del 2 agosto non subirà interventi né modifiche.

Per quanto concerne la questione dei risarcimenti ancora non corrisposti per alcuna vittima si precisa che si tratta di istruttorie concernenti la speciale elargizione e l'assegno vitalizio previsti da un insieme di normative, in particolare: dalla legge 31 agosto 1980 n. 466, dalla legge 20 ottobre 1990 n. 302 e dalla legge 23 novembre 1998 n. 407 a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

L'articolo 82 della legge 23 dicembre 2000 n. 388 — la finanziaria 2001 — ha introdotto nuove previsioni in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Visto il sorgere di difficoltà interpretative circa la decorrenza dei benefici, il Ministero dell'interno ha interessato, il Consiglio di Stato il 29 gennaio 2001, affinché facesse conoscere il proprio parere in merito alla corretta applicazione delle citate disposizioni. Il Consiglio di Stato, al fine di potersi pronunciare, ha ritenuto necessario acquisire l'avviso del Ministero dell'economia e delle finanze che ha fatto conoscere le sue valutazioni il 9 ottobre scorso. L'11 ottobre, vista l'urgenza, l'avviso del Ministero dell'economia e delle finanze è stato trasmesso al Consiglio di Stato per il parere conclusivo. Nelle more della pronuncia il Ministero dell'interno ha comunque provveduto ad applicare le disposizioni del citato articolo 82 che non hanno generato dubbi interpretativi, per quanto concerne in particolare la concessione dell'assegno vitalizio di cui all'articolo 1, comma 1, della legge n. 407 del 1998.

Conclusivamente, si fa presente che in questa legislatura non è stato predisposto alcun disegno di legge finalizzato ad abrogare il segreto di Stato nelle indagini sulle stragi e sui delitti di terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Zani ha facoltà di replicare.

MAURO ZANI. Signor Presidente, debbo dichiararmi totalmente insoddi-

sfatto della risposta del Governo perché la preoccupazione che si è ingenerata nella città di Bologna e nell'intero paese, in conseguenza della votazione di quell'ordine del giorno, non è certamente fugata dall'intervento del sottosegretario Vietti, né può bastare una dichiarazione del sindaco della città, il quale non è strettamente competente ad affrontare questo tema. La preoccupazione era e rimane ben fondata, al di là del fatto in sé, pur grave ed inaudito.

Come forse il sottosegretario sa, vi è un progresso molto lungo in questa faccenda.

Alla fine degli anni 80, un difensore della parte civile, nel processo per la strage del 2 agosto, si convertì ad altra ed opposta causa quando fu raggiunto da un'improvvisa illuminazione mentre si recava a Villa Vanda, la fastosa residenza — qualcuno di voi lo ricorderà — del grande capo della loggia P2, Licio Gelli.

In seguito, in anni più recenti, vi è stata in Italia una vera e propria campagna politica per rimettere in discussione dopo cinque processi la sentenza definitiva per la strage del 2 agosto. Ricordo ad esempio, l'atteggiamento e il tentativo di vari esponenti dell'attuale maggioranza di Governo, ripetuto e prolungato nel tempo, nell'ambito della Commissione stragi del nostro Parlamento, volto ad attaccare la sentenza della magistratura e ad accreditare la pista libica. Tutto ciò è avvenuto in questi anni — lo vorrei ricordare — di fronte ad atteggiamenti, non solo della popolazione bolognese, delle sue forze sociali e politiche, ma anche dell'Associazione familiari vittime della strage del 2 agosto 1980, che sono stati sempre rispettosi, al massimo grado possibile, delle indagini e delle sentenze della magistratura.

L'associazione familiari vittime della strage del 2 agosto 1980 comincia a scrivere la parola « fascista » solo dopo il 1994, cioè dopo la seconda sentenza di appello. La verità è che forse, nell'attuale maggioranza, continua a prevalere un atteggiamento riottoso, per usare un eufemismo, nel riconoscere la verità storica e cioè che in Italia, oltre ad un terrorismo di stampo brigatista che si richiamava al comunismo,

negli anni '70 e '80 c'è stato anche un terrorismo di altro tipo, di chiara marca fascista, che ha costituito la manovalanza in tutte le stragi degli anni '70 e '80.

Non sono tra coloro che pensa che oggi in Italia si debba affrontare il problema dei rapporti tra le forze politiche in termini di pacificazione perché non c'è stata guerra civile nel nostro paese nel periodo più recente. Questa è una versione di comodo per portare ulteriori attacchi all'autonomia della magistratura. Anche se, per assurdo, si prendesse per buona la tesi della necessità della pacificazione, allora, a maggior ragione, nell'attuale maggioranza di Governo, si dovrebbe una buona volta trovare il coraggio di pronunciare due semplici parole: la prima è « fascista », la seconda è « terrorismo ».

Prendo atto che, anche in questa occasione, non si è avuto questo coraggio.

Questo è il motivo per cui è lecito preoccuparsi a Bologna quando una maggioranza, che coincide con la maggioranza che sostiene il Governo nazionale, effettua quel tentativo.

Per quanto mi riguarda, va da sé che il giorno in cui qualcuno vorrà rimuovere quella lapide, signor sottosegretario, mi aspetto che il suo Governo intervenga con i carabinieri per difendere una sentenza della magistratura ed, assieme a questa, i sentimenti profondi di una città civile, democratica e antifascista.

Detto ciò, naturalmente la sua risposta non mi soddisfa nemmeno per ciò che riguarda l'abolizione del segreto di Stato. Evidentemente, il Governo non ha alcuna intenzione di avanzare una iniziativa legislativa in questa legislatura. Ciò è grave e negativo perché, da troppo tempo, tale tema è posto all'ordine del giorno dall'associazione familiari delle vittime del 2 agosto.

Vorrei infine sollecitare il Governo a non abbandonare a se stesso l'osservatorio sui problemi e sul sostegno alle vittime di reato, creato proprio per impulso delle associazioni delle vittime delle stragi, e che si è insediato nell'aprile dell'anno scorso, a cura dell'allora ministro di grazia e giustizia Piero Fassino. Le faccio presente che

l'osservatorio è tuttora senza presidente e che, in ogni caso, il suo comitato deve essere rinnovato, a norma di legge, entro il 31 dicembre di quest'anno.

Mi attendo dal Governo un atteggiamento attivo e coerente, almeno su questo punto, con le ragioni che portarono il precedente Governo di centrosinistra ad istituire questo osservatorio.

(Completamento della Transpolesana nel tratto Rovigo-Strada statale Romea - n. 2-00122)

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00122 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 3*). Mi scuso con il collega per non averlo avvertito della posposizione.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti onorevole Viceconte, ha facoltà di rispondere.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, a seguito dell'impegno previsto nella legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) all'articolo 144, comma 7, lettera a), l'ANAS ha inserito, nel programma triennale 2001-2003, interventi sulla strada statale n. 434 Transpolesana per complessivi 80 miliardi, ripartiti in 20 miliardi per gli anni 2000-2001 e 40 miliardi per l'anno 2003.

Tali interventi riguardano esclusivamente il tratto Peano-Legnago ed è in fase istruttoria, da parte dell'ANAS, il progetto di adeguamento relativo a tale tratto che sarà appaltato nei primi mesi del prossimo anno.

L'ente stradale ha di fatto rappresentato che non esiste, allo stato, alcun progetto relativo al tratto compreso fra Rovigo e la strada statale Romea, mentre è stato inaugurato, nei giorni scorsi, un tratto di 10 chilometri in prossimità di Verona.

Relativamente alla messa in sicurezza dei tratti a rischio della strada statale in questione, l'ANAS ha reso noto che sono attualmente in corso alcuni lavori per l'installazione di barriere spartitraffico che interessano l'arteria nel tratto compreso fra Rovigo e Verona, per circa 16 chilometri. Inoltre, sono stati recentemente appaltati i lavori relativi allo svincolo, a livelli sfalsati, per la connessione dell'arteria con l'autostrada A13, località Villa Marzana, e si sta attualmente procedendo alla consegna dei lavori stessi.

Si ritiene utile far conoscere infine che in sede di accordo-quadro per le infrastrutture nella regione veneta, sottoscritto lo scorso 9 agosto tra il Presidente del Consiglio dei ministri e la regione in questione, quest'ultima si è impegnata a redigere, d'intesa con la regione Emilia Romagna, il progetto preliminare per la realizzazione dell'asse autostradale Ravenna - Venezia Nuova Romea. Tale progetto rientra nel completamento dell'itinerario europeo E45-E55 inclusivo, fra l'altro, della bretella di completamento con la strada statale n. 434 Transpolesana. Il Governo per la propria parte di competenza si è impegnato ad attivare le conseguenti procedure.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ascoltando volentieri le parole del rappresentante del Governo, devo riconoscere che gli elementi che egli ha ricordato sono sicuramente veritieri, in particolare rispetto alle iniziative che il Parlamento, nei rapporti con gli enti locali e in specie con la regione Veneto, ha posto in essere.

Ricordo tuttavia al rappresentante del Governo che probabilmente non è stata data lettura appropriata ad un ordine del giorno che fu approvato in questa sede e che prevedeva che l'utilizzo di quelle somme - 20+20 + 40 miliardi negli anni 2001, 2002 e 2003 - fosse sicuramente da destinarsi al tratto della Bassa veronese per la messa in sicurezza, come sta puntualmente avvenendo, ma si trattava anche

di inserire le opportune procedure - in questo caso si trattava di progettazioni - per quanto concerne il tratto Rovigo-Romea commerciale, o, come verrà chiamata, Nuova Romea.

Vorrei ricordare, in questa sede, che è vero che stiamo parlando di un tratto non lunghissimo, ma è qualcosa che interessa, sostanzialmente, la grande viabilità dell'area del nord est o dell'area basso veneta. Basti pensare a questo raccordo - perché, alla fine, si tratta proprio di questo - con le grandi reti di comunicazione, vedi il cosiddetto corridoio adriatico. In altre parole, si tratta di qualcosa che interessa un territorio specifico, in questo caso l'area polesana o meglio basso polesana, ma riteniamo che tale intervento rivesta un significato più ampio, poiché si tratta di completare un disegno che riguarda la grande viabilità del basso veneto e dell'area del nord est.

D'altronde, la consegna dei lavori per la costruzione del nuovo casello di uscita autostradale a Villa Marzana, che il sottosegretario Viceconte poco fa ha ricordato, è uno di quegli esempi, perché si tratta di intersecare la viabilità orizzontale transpolesana Verona-Rovigo con la viabilità verticale del tratto autostradale Venezia-Bologna.

In tal senso ho scritto l'interpellanza, pensando certamente alle esigenze di un territorio, ma anche all'inserimento in un disegno più ampio, che è appunto quello della grande viabilità del nord est. Il sottosegretario ha ricordato il nuovo tratto autostradale Venezia-Ravenna, la Nuova Romea commerciale, che andrà a rappresentare una buona alternativa nello scambio e nel trasporto nord-sud, ma anche, più ad ovest, il tratto autostradale della cosiddetta Valdastico sud, che andrà a congiungere la Vicenza fino alla zona alto polesana, passando per l'area basso veronese, che è appunto Badia Polesine.

Credo di far bene a ricordare, in questa sede, che in questi giorni, per essere precisi la scorsa settimana, la comunità polesana ha ricordato i cinquant'anni dalla grande alluvione. Non voglio fare

commemorazioni che, probabilmente, sono già state fatte nei luoghi e nei momenti giusti. Tuttavia, voglio ricordare, in questa sede, quale è stato l'impegno di quella comunità e della comunità nazionale per la messa in sicurezza, dal punto di vista idrogeologico, di quell'area. Probabilmente, se oggi il Polesine sconta qualche ritardo nell'infrastrutturazione sul piano viario più generale, la motivazione è da ricercarsi in un'attenzione che, doverosamente, è stata indirizzata altrove. Però, credo che, oggi, in questa realtà (anche gli indici economici lo dicono) dei passi in avanti siano stati fatti e degli obiettivi siano stati raggiunti. Credo ci voglia un « di più » e questo « di più » passa certamente per una più completa infrastrutturazione, che vede in questo tratto di completamento della Transpolesana, da Rovigo alla Nuova Romea, il suo punto di riferimento più importante.

Si tratta, quindi, di completare questo disegno ed io prendo per buone le parole del sottosegretario Viceconte, valutandole positivamente, quando ha ricordato l'accordo quadro, stipulato nel mese di agosto, con il quale il Governo ha siglato l'intesa con la regione Veneto. Io sono abituato a guardare in positivo alle cose.

Se è vero che quest'accordo quadro contiene — uso le parole del sottosegretario — anche un intervento che si chiama bretella di collegamento tra l'attuale arrivo a Rovigo della Transpolesana e il passaggio più ad est della Nuova Romea, probabilmente — mi permetto di far riferimento a quell'ordine del giorno votato in Parlamento con la scorsa legge finanziaria — credo che un'accelerazione in questa direzione, non tanto il sottoscritto, ma la comunità polesana lo possa chiedere e, onestamente, anche ottenere, per un interesse più vasto, quello del territorio del basso Veneto.

(Completamento dell'opera di ricostruzione nelle zone della Basilicata e della Campania colpite dal sisma del 1980 n. 2-00146)

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00146 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, ha facoltà di rispondere.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Il ministero delle infrastrutture e dei trasporti è sempre stato particolarmente attento ed attivo negli impegni e nelle azioni volte alla ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 1980 in Campania e in Basilicata.

Anche il Governo Berlusconi si è attivato per garantire alle popolazioni colpite dal sisma il diritto ad una normale ripresa delle attività civili e produttive.

Nella legge finanziaria per il 2002 — approvata, con emendamenti, dal Senato il 15 novembre scorso ed attualmente all'esame della Camera — per la prosecuzione della ricostruzione nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dagli eventi sismici del 1980 e 1981, è prevista, in tabella 2, articolo 35, un limite di impegno per la contrazione di mutui di cinque milioni di euro, per il periodo 2002-2016, ed un secondo limite di impegno di altri cinque milioni di euro per il periodo 2003-2017. Il ricavato dei mutui, da contrarsi per il 70 per cento da parte della regione Campania e per il 30 per cento dalla regione Basilicata, verrà ripartito tra i comuni interessati, su proposta del Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Viceconte. Perché è nata questa interpellanza? Innanzitutto domani, 23 novembre 2001,

ricorrerà il ventunesimo anniversario del terremoto del 1980 che ha colpito le regioni della Basilicata e della Campania. Questa interpellanza è nata da una preoccupazione: quando è stato presentato il disegno di legge finanziaria al Senato, nelle varie tabelle, non era stato previsto alcun finanziamento aggiuntivo per il completamento dell'opera di ricostruzione. C'è stato un movimento di sindaci della Basilicata e della Campania e, insieme ai colleghi parlamentari delle stesse regioni, è stata presa quest'iniziativa. Forse anche grazie a questa nostra iniziativa, il Governo ha stanziato, come ha riferito poc'anzi il sottosegretario, 280 miliardi.

È, certamente, un segnale che cogliamo come fatto positivo, ma — mi rivolgo al sottosegretario — non sufficiente. La Commissione Scalfaro compì un'indagine sul terremoto del 1980 — il collega Gerardo Bianco lo ricorderà molto bene —, ma anche due anni fa gli uffici competenti per la ricostruzione — la dottoressa Bozzi è il punto di riferimento per quanto riguarda la ricostruzione — avevano monitorato la situazione arrivando alla conclusione che, per chiudere definitivamente la partita della ricostruzione in Irpinia e in Basilicata, sarebbero occorsi ancora 5 mila miliardi. Mille miliardi furono stanziati, lo scorso anno, nel disegno di legge finanziaria presentato dal Governo di centrosinistra, ma credo che, stanziando ogni anno 280 miliardi, proseguiamo ulteriormente quest'opera di ricostruzione; si tratta invece di un capitolo che, a distanza di ventun anni, andrebbe chiuso. Signor sottosegretario, d'altronde lei è lucano e conosce bene la situazione.

Ecco perché, in sede di esame del disegno di legge finanziaria, presenteremo alcuni emendamenti per aumentare ulteriormente il contributo e per venire incontro alle esigenze delle popolazioni interessate. Negli anni scorsi, grazie al nostro impegno ed all'opera del Governo di centrosinistra, sono intervenute novità importanti: è stato dato molto spazio agli enti locali, sono state semplificate le procedure e, soprattutto, con la risoluzione del collega Mario Pepe n. 7-00893 (richia-

mata nella mia interpellanza urgente), approvata in V Commissione (Bilancio), sono state introdotte ulteriori semplificazioni e, soprattutto, è stato affermato il principio di premiare le amministrazioni comunali dimostratesi capaci di spendere i soldi dei finanziamenti (vi sono ancora, invece, amministrazioni comunali che, pur avendo a disposizione i fondi, per questioni anche procedurali, non riescono a farli affluire ai legittimi destinatari; e noi riteniamo, in generale, che vadano premiate le amministrazioni che si dimostrano particolarmente efficienti).

A distanza di ventun anni il Governo deve dire una parola definitiva; deve dire chiaramente entro quanto tempo intenda chiudere il capitolo della ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania. I finanziamenti testé indicati dal sottosegretario Viceconte costituiscono un segnale, che noi certamente cogliamo; però, in questo modo non ce la facciamo a definire in tempi rapidi una situazione che, invece, va chiusa subito.

Come parlamentari del centrosinistra della Campania e della Basilicata, assieme ai colleghi Boccia e Gerardo Bianco, presenteremo emendamenti intesi proprio ad accelerare la conclusione del processo di completamento della ricostruzione. Sono state organizzate alcune manifestazioni, che si svolgeranno, domani, a Potenza, ad Avellino e a Salerno, per richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'urgenza di sbloccare la situazione e di risolvere definitivamente il problema.

Come ho già detto, negli anni scorsi molto è stato fatto: abbiamo recuperato molti finanziamenti ed è stato accelerato ulteriormente il processo di ricostruzione. Se il Governo Berlusconi, come ha affermato il sottosegretario, ha a cuore anche tali problemi, dia qualche segnale ancora più forte, perché in questi primi mesi di attività del Governo (pensiamo, ad esempio, al piano delle grandi infrastrutture) non abbiamo notato molti segni concreti di attenzione verso il Mezzogiorno.

Non saremo pregiudizialmente contrari alle iniziative che il Governo vorrà assumere in tale campo: saremo attenti, sa-

premo giudicare e, con noi, sapranno farlo i nostri amministratori locali e le nostre popolazioni.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ho presentato un'interpellanza urgente importante e vorrei sapere se essa verrà finalmente trattata oggi pomeriggio. Non ho capito bene come stiano le cose.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la sua interpellanza urgente n. 2-00127 figura all'ordine del giorno e verrà trattata alla ripresa pomeridiana della seduta odierna. Forse, una previsione pessimistica della durata della seduta aveva consigliato di spezzarla in due tempi o, forse, com'è più probabile, bisognava tenere conto degli impegni dei sottosegretari competenti e della loro concreta possibilità di intervenire per rispondere.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 15,05.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria per la sua costituzione.

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, che la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, istituita ai sensi della legge 27 marzo 1976, n. 60, la cui composizione è stata annunciata nella seduta del 15 novembre 2001, è convocata per mercoledì 28 novembre 2001, alle ore 15,30, presso il palazzo di San Macuto, per procedere alla sua costituzione.

Annunzio della convocazione della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale per la sua costituzione.

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, che la Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, istituita con legge 9 marzo 1989, n. 88, la cui composizione è stata annunciata nella seduta del 15 novembre 2001, è convocata per mercoledì 28 novembre 2001, alle ore 13,30, presso il palazzo di San Macuto, per procedere alla sua costituzione.

Annunzio della convocazione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol per la sua costituzione.

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, che il Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e di vigilanza sull'attività dell'unità nazionale Europol, istituito con legge 30 settembre 1993, n. 388, la cui composizione è stata annunciata nella seduta del 15 novembre 2001, è convocato per mercoledì 28 novembre 2001, alle ore 14,30, presso il palazzo di San Macuto, per procedere alla sua costituzione.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Rinvio interpellanza urgente Pecoraro Scanio n. 2-00131)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il Governo e i presentatori,

lo svolgimento dell'interpellanza urgente Pecoraro Scanio n. 2-00131 è rinviato ad altra seduta.

(Mancata nomina del segretario generale al comune di Udine - n. 2-00143)

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00143 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 5*).

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Antonio D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno di questa seduta l'onorevole Franz pone all'attenzione dell'Assemblea e del Governo un presunto episodio di inadeguata gestione delle procedure connesse alla copertura del posto di segretario generale del comune di Udine. In relazione a tale fatto, l'interpellante chiede di conoscere se il ministro dell'interno intenda eventualmente attivare i poteri di vigilanza sull'agenzia attribuitigli dalla legge nonché, ove dovessero emergere precise responsabilità, promuovere azioni risarcitorie; questo perché l'onorevole Franz addebita all'agenzia autonoma per la gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali una condotta omissiva e difforme dalla disciplina interna, che lo stesso ente si è dato con proprie delibere, che integra le norme legislative del testo unico degli enti locali. Il decreto legislativo n. 267 del 2000 prevede, infatti, che il sindaco, in sede di primo insediamento o in caso di vacanza del posto, possa nominare un nuovo segretario entro una finestra temporale che va dal sessantesimo al centovesimo giorno successivo all'insediamento o alla vacanza. La delibera n. 150 del 1999 del-

l'agenzia autonoma aggiunge che il procedimento, che si conclude con la nomina, deve essere avviato entro 60 giorni e deve comunque concludersi entro centoventi. Il mancato rispetto di tali termini, per l'agenzia costituisce omissione o ritardo di atti obbligatori per legge. Le delibere citate stabiliscono anche che, nelle more dell'insediamento del nuovo segretario, la reggenza dell'incarico possa essere affidata al vicesegretario ove ne sia prevista la figura, soltanto fino al centovesimo giorno.

Successivamente, poiché il vicesegretario è un dipendente comunale, e non è pertanto abilitato a sostituire il titolare al di fuori dei casi di assenza ordinaria, il presidente dell'agenzia deve provvedere ad inviare, presso la sede scoperta, un segretario reggente scelto fra gli iscritti all'albo in posizione di disponibilità. La segreteria del comune di Udine, nella fattispecie, è rimasta priva di titolare il 15 gennaio del corrente anno, a causa del trasferimento del precedente segretario generale. Il centovesimo giorno dalla vacanza dell'incarico veniva quindi a cadere il 15 maggio, data entro la quale il sindaco avrebbe dovuto individuare e nominare un nuovo segretario fra gli iscritti alla fascia A dell'albo che sono abilitati alla titolarità di sedi delle dimensioni di Udine.

Dagli accertamenti appositamente svolti risulta invece, come segnalato dall'onorevole Franz, che il procedimento di nomina non è stato portato a compimento entro quel termine. Risulta anche che il vicesegretario del comune friulano ha continuato a reggere la sede anche dopo il 15 maggio. Successivamente, il sindaco di Udine ha avviato un nuovo procedimento di nomina; anche questo, però, si è concluso con un nulla di fatto. L'agenzia autonoma, alla quale il Ministero dell'interno ha chiesto di fornire le dovute informazioni, ha chiarito di aver messo in mora il sindaco, ma soltanto il 14 settembre, con una nota nella quale si avvertiva che in assenza di determinazione del primo cittadino l'agenzia avrebbe provveduto ad indicare, presso quella sede, un segretario reggente sperando, se del caso, la procedura prevista dall'articolo 136 del

testo unico degli enti locali per l'attivazione dei poteri sostitutivi in caso di omissione o ritardo di atti obbligatori. La sezione regionale friulana dell'agenzia, tuttavia, con una lettera del 19 settembre, ha rappresentato all'agenzia nazionale l'impossibilità di indicare un reggente dotato dei requisiti previsti dalla normativa, fra i segretari in disponibilità residenti nella regione.

Devo peraltro ricordare, a questo proposito, che i segretari di fascia A non sono gestiti dalle sezioni regionali ma direttamente dall'agenzia nazionale che cura la tenuta del relativo elenco nell'ambito dell'albo nazionale. Ad ogni modo, l'agenzia autonoma ha indirizzato al sindaco un ulteriore atto di diffida il 31 ottobre 2001. Solo il 16 novembre scorso il sindaco di Udine ha provveduto ad individuare il nuovo titolare della segreteria nella persona del dottor Arnaldo Becci, attualmente segretario generale del comune di Monfalcone, in provincia di Gorizia. Lo stesso sindaco ha motivato il ritardo adducendo il fatto che il candidato inizialmente prescelto aveva ritirato la disponibilità manifestata. L'agenzia, in risposta ad una richiesta del Ministero dell'interno, ha assicurato che, una volta verificati i requisiti di nomina del dottor Becci, procederà, quanto prima, all'assegnazione del designato alla sede di Udine e potrà così ritenersi imminente la copertura di quella segreteria.

Resta il fatto che, nel periodo di quasi un anno, che, presumibilmente, sarà, alla fine, intercorso fra la vacanza della sede e la sua copertura con un nuovo titolare, la segreteria generale del comune di Udine è stata retta da un vicesegretario che non poteva, a norma delle delibere dell'agenzia ed in base ai principi desumibili dalla legge, proseguire la reggenza oltre i primi centoventi giorni, cioè oltre il 15 maggio scorso. Su questo specifico aspetto, il Ministero dell'interno intende compiere ulteriori accertamenti al fine di verificare se vi sia stata effettivamente una condotta omissiva da parte dell'agenzia.

Devo ricordare, peraltro, che il regolamento sul funzionamento dell'agenzia au-

tonoma, adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 465 del 1997, consente un intervento sostitutivo del Ministro dell'interno soltanto nel caso in cui vi siano state reiterate e persistenti violazioni di legge nell'esercizio dell'attività obbligatoria dell'agenzia (articolo 33). La vigilanza del ministero si intende esercitarla, anche con riferimento ad altri fatti segnalati, con altri atti di sindacato ispettivo che richiamano l'attenzione del Governo sulla complessa questione della gestione dell'albo dei segretari comunali e provinciali.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la circostanziata risposta che ha fornito ai quesiti. Mi dichiaro, ovviamente, soddisfatto di un tanto, e prendo atto della volontà manifestata dal Governo e dal Ministero dell'interno di verificare, effettivamente, se vi siano state delle responsabilità. Mi permetto di chiosare, e chiudo questa mia brevissima replica, dicendo che il sottoscritto è anche consigliere comunale di Udine e che analoga interrogazione è stata presentata anche presso il comune dove sono consigliere, in data 13 novembre.

Posso assicurarle che poco ha fatto l'agenzia con le sue diffide, mentre molto ha fatto la pubblicità negativa che il sindaco della città di Udine ha trovato nell'apprendere la notizia della duplice operazione di sindacato ispettivo da me sviluppata. Temo anche che il comportamento omissivo, tanto del sindaco di Udine quanto dell'agenzia, sia abbastanza evidente dal decorso dei termini e mi permetto anche di interpretare in maniera leggermente differente la norma che lei ha citato nella sua risposta — norma peraltro contemplata anche nel testo della mia interpellanza — dicendo che, se è vero che i termini sono di sessanta e di centoventi giorni, di fatto, nel momento esatto in cui l'agenzia inizia la procedura di nomina con la pubblicazione del bando, quei termini si chiudono e se ne apre un altro in